

*Euripide*  
**Oreste**



*Tiepolo: Apollo e Daphne*

Edizione Acrobat  
a cura di  
**Patrizio Sanasi**  
(*patsa@tin.it*)

**PERSONAGGI DEL DRAMMA**

ELETTRA  
 ELENA  
 CORO  
 ORESTE  
 MENELAO  
 TINDAREO  
 PILADE  
 MESSAGGERO  
 ERMIONE  
 FRIGIO  
 APOLLO

**ORESTE**

ELETTRA

Niente è così terribile, non c'è dolore né sciagura imposta dagli dèi tale che la natura umana non sia in grado di portarne il peso. Tantalo, figlio di Zeus, dicono, era felice - non intendo fargli carico delle sue sventure - e adesso è sospeso a mezzaria, terrorizzato dalla pietra che gli incombe sul capo. Sconta la pena, dicono, perché gli era stato concesso di prender parte ai banchetti degli dèi e non tenne a freno la lingua: un gran brutto male. Tantalo generò Pelope e Pelope Atreo: la dea addetta a cardare e tessere lo stame della sua esistenza inserì nell'ordito la discordia, la guerra contro suo fratello Tieste. Ma devo proprio ripercorrere vicende di cui non è lecito parlare? Atreo uccise i figli di Tieste e gliene offrì le carni a un convito. Da Atreo - taccio su quanto avvenne nel frattempo - nacquero il glorioso - glorioso davvero? - Agamennone e Menelao: la madre fu la cretese Aerope. Menelao prese in moglie Elena, una creatura aborrita dagli dèi, Agamennone sposò Clitemestra, nozze prestigiose agli occhi di tutta la Grecia. Ebbe da lei tre figlie, Crisotemide, Ifigenia, e me, Elettra, e un maschio, Oreste, nato da una madre empia, sacrilega che trucidò il marito imprigionandolo in una rete senza scampo. Il motivo? Non è bello che una vergine lo spieghi: ci pensino gli altri, io non lo chiarisco. Quanto a Febo: lo devo tacciare di ingiustizia? Persuase, infatti, Oreste a uccidere la madre che lo aveva messo al mondo: un'azione che non tutti ritengono eroica. Ma in obbedienza al dio Oreste assassinò la madre e anch'io, nei limiti consentiti a una donna, presi parte al delitto. [E anche Pilade collaborò al crimine con noi.] Così, consunto da un male atroce, l'infelice Oreste giace prostrato in questo lettuccio: il sangue materno lo travolge in un turbine di follia. Dico il sangue, perché non oso pronunciare il nome delle dee, le Eumenidi, che con il terrore lo fanno uscire di senno. Da cinque giorni ormai il cadavere di nostra madre, colpita a morte da lui, è stato bruciato sul rogo; e per tutto questo tempo Oreste non ha toccato cibo, non si è lavato: si nasconde dentro le coperte e quando il male si assopisce ritorna in sé e piange, poi balza giù dal giaciglio e corre, come un puledro che si ribella al giogo. In Argo si è decretato che nessuno ci accolga sotto il suo tetto, ci ammetta al suo focolare, rivolga la parola a noi, matricidi. Oggi è il giorno prestabilito: la città di Argo voterà se noi due dobbiamo morire lapidati [o se ci è concesso piantarci in gola una spada aguzza]. Ma ci resta una piccola speranza di sfuggire alla morte. Menelao è qui, di ritorno da Troia: ha riempito con le sue navi il porto di Nauplia, ha ormeggiato vicino alla costa. Partito da Ilio, a lungo aveva vagato per i mari, in balia dei venti. Si è fatto precedere da Elena, causa di tanti lutti, ma ha atteso la notte per mandarla a casa nostra: temeva che qualcuno degli Argivi che hanno perduto i figli a Ilio, vedendola passare in pieno giorno le scagliasse contro delle pietre. Ora Elena è dentro la reggia e piange la sorella e la triste sorte della famiglia. Ma nel dolore ha almeno un conforto. Menelao, quando salpò per Ilio, aveva lasciato una figlia piccola e l'aveva portata da Sparta ad Argo, affidandola a mia madre da allevare. Adesso Ermione costituisce una gioia per Elena, le fa dimenticare i suoi mali. Continuo a gettare occhiate su ogni strada, per vedere se sopraggiunge Menelao. Noi siamo aggrappati a una ben fragile ancora: solo lui è in grado di salvarci. Una casa colpita dalla sventura è priva di risorse.

ELENA

O figlia di Clitemestra e di Agamennone, tu che sei rimasta ancora vergine dopo tanti anni, come state, povera infelice, tu e tuo fratello, il matricida? Non ho paura di contaminarmi a parlare con te: per me, la colpa ricade su Apollo. Anche se deploro la sorte di mia sorella Clitemestra: non l'ho più vista da quando mi imbarcai come mi imbarcai per Ilio, vittima di una follia voluta dal cielo. Purtroppo ho perso Clitemestra e ne compiangio il destino.

ELETTRA

Le cose le hai sotto gli occhi. Cos'altro potrei dirti? [Che la casa di Agamennone è colpita dalla sventura?] Io siedo qui, veglio questo povero morto, perché è come morto, il suo respiro si va smorzando - non intendo ricordargli i suoi mali -. Ma tu, tu sei felice proprio come tuo marito [e siete qui per vedere il nostro miserando destino].

ELENA

Da quanto tempo giace così su questo lettuccio?

ELETTRA

Da quando ha ucciso la madre.

ELENA

Povero infelice. E povera donna sua madre, che triste fine ha incontrato!

ELETTRA

La situazione la vedi: Oreste sta soccombendo ai suoi mali.

ELENA

Senti, vergine, te ne prego in nome del cielo, potresti aiutarmi in una faccenda?

ELETTRA

Sì, ma guarda che devo assistere mio fratello.

ELENA

Andresti per me alla tomba di mia sorella?

ELETTRA

Alla tomba di mia madre? E perché?

ELENA

Per deporre sul tumulo una ciocca dei miei capelli e versare delle libagioni.

ELETTRA

Non ti è permesso di visitare la tomba dei tuoi cari?

ELENA

La verità è che mi vergogno a farmi vedere dagli Argivi.

ELETTRA

È un po' tardi per recuperare il senno, dopo essere vergognosamente scappata di casa.

ELENA

La tua osservazione è giusta, ma non certo amichevole.

ELETTRA

Come mai provi tanto disagio di fronte ai Micenei?

ELENA

Temo i padri dei guerrieri caduti a Troia.

ELETTRA

E ne hai ben ragione. Il tuo nome corre su tutte le bocche, ad Argo.

ELENA

E allora rendimi il favore che ti chiedo, liberami dalla paura.

ELETTRA

Non ho il coraggio di posare gli occhi sul tumulo di mia madre.

ELENA

Ma sarebbe orribile se le offerte le portassero dei servi.

ELETTRA

Perché non ci mandi tua figlia Ermione?

ELENA

Non è bello per le vergini mescolarsi alla folla.

ELETTRA

Ermione salderebbe il suo debito con la morta: è lei che la ha allevata.

ELENA

Non hai torto, ragazza mia: seguirò il tuo consiglio [e manderemo Ermione: è un discorso pertinente il tuo]. Figlia mia, Ermione, esci dalla reggia, vieni qui davanti: prendi nelle tue mani queste libagioni e questa ciocca di capelli. Recati alla tomba di Clitemestra, versa latte misto a miele e vino spumeggiante. Poi sali sul tumulo e parla così alla morta: «Elena, tua sorella, ti offre queste libagioni. Non ha il coraggio di venire di persona, perché teme il popolo argivo». E pregala di avere animo benigno verso di me e di te, verso il mio sposo e questi due sventurati, che un dio ha annientato. Promettile ciò che le circostanze esigono da me per mia sorella, promettile anche tutti i doni dovuti ai defunti. Va', figlia, versa le libagioni destinate alla tomba e ricordati di prendere al più presto la via del ritorno.

ELETTRA

O natura, che grande calamità sei per gli uomini e quale salvezza costituisca per chi ha buone doti! Avete visto? Ha reciso le punte dei capelli, per non danneggiare la propria bellezza. È rimasta la stessa di prima. Come vorrei che gli dèi ti odiassero: tu hai rovinato me e mio fratello e la Grecia intera. O povera me, eccole di nuovo qui le mie amiche, pronte a unire la loro voce ai miei lamenti. Ma sveglieranno Oreste che si è assopito, provocheranno le mie lacrime, perché rivedrò mio fratello in preda alla follia. [Mie care, entrate con passo felpato, evitate ogni suono, ogni rumore. Vi so amiche affettuose, ma sarebbe una disgrazia per me se ridestaste Oreste.]

CORO

*str. a*

Zitte, zitte, venite avanti in punta di piedi.  
Non fate rumore.

ELETTRA

Non vi accostate, state lontane dal suo letto.

CORO

Ti accontento subito.

ELETTRA

Le tue parole, amica, siano come il sussurro  
della canna sottile di una zampogna.

CORO

Senti come parlo a voce bassa, dentro casa?

ELETTRA

Va bene così.  
Smorza, smorza i toni, non far rumore camminando,  
e spiegami perché siete qui.  
È da tanto che è piombato nel sonno.

CORO

*ant. a*

Come sta? Dimmelo, amica.  
Cosa succede? In che stato si trova?

ELETTRA

Respira ancora, ma geme appena appena.

CORO

No, davvero? Poveruomo!

ELETTRA

Mi ucciderai se solo sbatti le palpebre e  
lo strappi al sonno, per lui dolcissima benedizione.

CORO

Gran disgrazia la sua! Azioni abominevoli ha compiuto, ma per volere degli dèi. È un povero infelice!

ELETTRA

Che tormento il mio! Il Lossia, ingiusto,  
ha emesso, emesso un oracolo ingiusto:  
seduto sul tripode di Temide ha comminato  
un mostruoso omicidio, l'assassinio di mia madre.

CORO

*str. b*

Guarda, si agita nel letto.

ELETTRA

Sei stata tu a svegliarlo,  
disgraziata, con tutto quel baccano.

CORO

A me pare che dorma.

ELETTRA

Vattene via di qui,  
esci dalla reggia,  
ritirati, senza neppure fiatare.

CORO

Sta sonnecchiando.

ELETTRA

Sono contenta.  
O notte, sovrana notte  
che porti il dono del sonno agli umani stremati,  
lascia il tuo abisso, vola con le tue ali,  
vola verso la reggia di Agamennone.  
Il peso delle sventure e dei dolori  
ci accascia, ci distrugge.  
Ricominciate con il baccano, zitte, zitte!  
Trattieni il grido dentro di te, allontanati  
dal suo letto: non vorrai negargli, cara,  
la gioia di un sonno quieto.

CORO

*ant. b*

Dimmi, che fine avranno i suoi mali? Cosa lo attende?

ELETTRA

La morte lo attende, la morte. E che altro mai?  
Non ha neppure più voglia di cibo.

CORO

Il suo destino è sin troppo evidente.

ELETTRA

Febo ci ha consacrato come vittime,  
perché ci aveva permesso questo tetro, mostruoso  
omicidio di una madre carnefice di un padre.

CORO

Era giusto.

ELETTRA

Sì, ma atroce. O madre, che mi hai messo al mondo,  
hai dato morte, hai ricevuto morte,

hai ucciso il padre e i figli nati dalla tua carne.  
È la fine, la fine per noi, noi siamo dei cadaveri.  
Tu appartieni alle ombre, ormai, ma io  
sto consumando la mia vita in lamenti, gemiti,  
lacrime notturne. Non ho marito, non ho figli,  
trascinerò per sempre  
una triste esistenza.

CORO

Elettra, vergine mia, tu che sei vicina al suo letto, guarda se per caso Oreste non sia spirato mentre non te ne accorgevi.  
Non mi piace la sua immobilità.

ORESTE

O dolce Incantesimo del sonno, rimedio contro la malattia, come sei giunto gradito - e tempestivo! E tu, Oblio dei mali, che dio sapiente sei, invocato da chi soffre. Ma da dove sono arrivato qui? E come ho fatto? Con la ragione ho perso anche la memoria.

ELETTRA

Carissimo, che gioia per me quando sei piombato nel sonno. Ti posso sfiorare? Ti aiuto a sollevarti?

ORESTE

Tirami su, tirami su. Detergi la bava dalle mie povere labbra, toglimi i grumi dagli occhi.

ELETTRA

È un compito che mi assumo volentieri. Sei mio fratello. Non mi rifiuto certo di prestarti, con le mie mani, cure da vera sorella.

ORESTE

Lascia che mi appoggi a te, ravviami i capelli: mi coprono gli occhi, sono sporchi; non riesco a vedere bene.

ELETTRA

Povera testa scarmigliata e che riccioli sudici! È da molto che non ti lavi.

ORESTE

Ridistendimi sul letto. Quando l'attacco di pazzia cessa, mi sento sfinito, rotto in tutte le membra.

ELETTRA

Eh, sì. Chi è malato ama il letto. È un patimento, ma anche una necessità.

ORESTE

No, no, tirami su di nuovo. Girami dall'altra parte. I malati sono fastidiosi, non trovano mai pace.

ELETTRA

Vuoi poggiare il piede per terra? Da tanto non cammini. Mutar posizione è la cosa più gradita.

ORESTE

Come no? Così penserò di essere sano, e quello che uno pensa conta più della verità.

ELETTRA

Ascoltami, caro fratello, finché le Erinni ti lasciano padrone di te.

ORESTE

Hai qualche novità da dirmi? Se è buona, un grazie sincero; se è cattiva, ne ho già abbastanza di guai.

ELETTRA

È qui Menelao, il fratello di tuo padre. Le sue navi sono ancorate a Nauplia.

ORESTE

Come dici? È qui la luce che dissolverà i tuoi e i miei mali, un consanguineo che ha un grosso debito con nostro padre?

ELETTRA

Sì, è qui, fidati delle mie parole, e ha condotto con sé Elena dalla rocca di Ilio.

ORESTE

Se si salvava lui solo, era più degno di invidia: se ha con sé la moglie, si è portato dietro una calamità.

ELETTRA

Bella coppia di figlie ha messo al mondo Tindareo: marchiate dall'ignominia, famigerate in tutta l'Ellade.

ORESTE

Ma tu cerca di essere diversa da quelle creature maligne. Ne sei in grado. Non limitarti a dirle queste cose, siano nei tuoi pensieri.

ELETTRA

Dio mio, fratello, hai lo sguardo stravolto. Ritorna in senno. Poco fa ragionavi e ora sei preda della follia.

ORESTE

Madre, ti scongiuro, non aizzarmi contro le vergini dagli occhi iniettati di sangue e l'aspetto di rettili. Eccole, eccole vicine, si avventano su di me.

ELETTRA

Mio povero fratello, sta' calmo, non agitarti nel letto. Tu credi di riconoscere cose che non vedi affatto.

ORESTE

O Febo, mi uccideranno le cagne dal viso di Gorgone, le sacerdotesse dei morti, le dee del terrore.

ELETTRA

No, non ti lascio. Ti stringo fra le braccia, impedirò i tuoi funesti soprassalti.

ORESTE

Lasciami. Tu sei una delle mie Erinni. Mi tieni fermo per gettarmi nel Tartaro.

ELETTRA

Infelice me! Che aiuto posso mai trovare, se tutti gli dèi ci sono ostili.

ORESTE

Dammi l'arco di corno, dono del Lossia. Mi ordinò di servirmene contro queste dee, se mi avessero terrorizzato con maniacali deliri. Qualcuna di loro sarà colpita da mano mortale, se non spariscono lontano dai miei occhi. Non sentite? Non vedete che sto scoccando frecce piumate dall'arco infallibile? Ahi, ahì. Cosa aspettate? Alzatevi in volo verso l'etere: andate a rivolgere le vostre accuse a Febo e ai suoi oracoli. Ahi. Cos'è questo delirio, questo respiro affannoso che esce dai miei polmoni? Dove, dove volevo andare alzandomi di scatto dal letto? La tempesta si è acquietata, vedo di nuovo la bonaccia. Sorella, perché piangi e ti sei coperta il viso con il peplo? Mi vergogno di averti coinvolto nelle mie angosce, di avere dato tanto fastidio con i miei mali a te, una vergine. Non consumarti per le mie sofferenze. Tu eri d'accordo, ma sono stato io a versare il sangue materno. E imputo al Lossia di avermi spinto a un'azione sacrilega e di avermi, poi, offerto un conforto di parole e non di fatti. Io credo che mio padre, se gli avessi chiesto apertamente: «Devo uccidere mia madre?», mi avrebbe pregato e ripregato, protendendo le mani verso il mio viso, di non trafiggere con la spada la donna che mi aveva generato. Perché lui non avrebbe potuto comunque rivedere la luce e io, sventurato, avrei dovuto patire quello che sto patendo. E ora, sorella, scopriti il viso, smetti di piangere, anche se la nostra sorte è ben misera. Quando mi vedrai prostrato, cerca di curare il mio terrore irrazionale, consolami. E se tu piangi, tocca a me starti accanto e rincuorarti. Questo è il giusto sostegno che un amico deve a un amico. E ora, povera creatura, entra in casa, distenditi, concedi un po' di sonno ai tuoi occhi stanchi di vegliare. Se tu mi lasci o se ti ammali mentre mi assisti, per me è finita. Io ho unicamente te come aiuto: gli altri, lo vedi, mi hanno lasciato solo.

ELETTRA

Ma io no. Io sceglierò di morire o di vivere con te. Non c'è differenza. Perché se tu muori, io, che sono donna, cosa farò? Potrei davvero salvarmi, priva del fratello, del padre, degli amici? Ma se ti pare giusto, ti obbedirò. E ora sdraiati sul letto, cerca di non cedere troppo alle angosce e al terrore, rimani quieto e disteso. Anche se non sei malato e però pensi di esserlo, induci negli altri stanchezza e senso di impotenza.

CORO

*str.*

O dee della furia, dalle ali veloci,  
la sorte vi assegnò ad un tiaso  
di lacrime e di lamenti,

Dioniso non ne fa parte.  
 O nere Eumenidi,  
 che attraversate il vasto etere  
 esigendo la pena per il sangue versato,  
 per il crimine perpetrato,  
 io vi supplico, vi supplico:  
 lasciate che il figlio di Agamennone  
 dimentichi l'ira del suo frenetico delirio.  
 Su quali tormenti, misero,  
 ti affacciasti così da morirne!  
 Tu accogliesti la voce di Febo,  
 emessa, emessa dal tripode per tutta la pianura  
 che chiude nei suoi anfratti - dicono -  
 l'ombelico del mondo.

*ant.*

O Zeus  
 cos'è questa dolorosa sorte,  
 questa giostra cruenta che avanza  
 e incalza te, povera creatura.  
 Lo spirito della vendetta  
 aggiunge lacrime a lacrime, invade la casa  
 con il sangue di tua madre,  
 che ti rende folle.  
 Grande felicità non dura tra i mortali:  
 io ti compiango, io ti compiango.  
 Un dio la squassa e la sommerge  
 sotto atroci mali  
 come la vela di un battello veloce  
 sotto le violente, funeste onde del mare.  
 Quale altra stirpe, più di quella di Tantalò,  
 discesa da nozze divine, ha diritto  
 alla mia venerazione?

Ecco, sta arrivando un sovrano, il principe Menelao. Il suo fasto - lo vedi - svela che è del sangue dei Tantalidi. Salute a te che hai mandato contro la terra di Asia una flotta di mille navi. Hai per compagno il successo, perché hai concretato, con l'aiuto del cielo, ciò che desideravi.

**MENELAO**

O casa mia, da un lato ti rivedo con gioia, al mio ritorno da Troia. E dall'altro mi rattristo, perché non avevo mai visto un altro focolare così penosamente irretito dai mali. Ho appreso il destino di Agamennone e come sia stato assassinato da Clitemestra mentre mi accostavo al capo Malea. Me ne informò Glauco, profeta di Nereo, vate dei naviganti e dio veridico: emerse dalle onde, ben visibile, e mi disse: «Menelao, tuo fratello giace morto: è caduto durante i lavacri preparati per lui da sua moglie». Le sue parole provocarono un gran pianto in me e nei miei marinai. Giunsi poi a Nauplia, mentre Elena si preparava a partire per Argo, e pensavo di poter abbracciare, sani e salvi, Oreste, il figlio di Agamennone, e sua madre. Da un marinaio venni a conoscere l'empio assassinio della figlia di Tindareo. E ora ditemi, fanciulle, dove si trova il figlio di Agamennone, che ha attraversato delle atrocità? Al momento della mia partenza per Troia era ancora un bambino tenuto in braccio da Clitemestra: non sarei in grado di riconoscerlo, oggi.

**ORESTE**

Eccomi qui, sono io l'Oreste che tu cercavi: voglio raccontarti io stesso i miei mali. Supplice, come primo gesto, ti abbraccio le ginocchia: e davanti a te depongo non un sacro ramo, ma le parole che mi escono dalle labbra. Salvami dalla sventura: sei arrivato al momento giusto.

**MENELAO**

Oh dio, cosa vedo! Ho davanti agli occhi un morto!

**ORESTE**

Tu dici giusto: vedo la luce, ma i mali mi uccidono.

**MENELAO**

Che aspetto orribile hai con quei capelli ispidi e sporchi.



ORESTE

Sono i fatti che mi torturano, non il mio aspetto.

MENELAO

Hai uno sguardo duro che spaventa.

ORESTE

Il mio corpo è disfatto: non mi è rimasto che il nome.

MENELAO

Mio dio, non mi aspettavo di trovarmi davanti un essere informe.

ORESTE

Ma io ho assassinato mia madre, la mia povera madre.

MENELAO

Lo so già, sii parco di parole, non dilungarti sulle tue disgrazie.

ORESTE

Io sarò parco, ma il destino è prodigo di mali con me.

MENELAO

Che cosa ti succede? Che male ti sta distruggendo?

ORESTE

La consapevolezza, perché so di avere compiuto azioni nefande.

MENELAO

Ma cosa dici! La consapevolezza è chiarezza, non turbamento.

ORESTE

Soprattutto mi consuma l'angoscia...

MENELAO

È una dea tremenda l'angoscia, ma esiste il rimedio.

ORESTE

... e la follia che vendica il sangue materno.

MENELAO

Quando hai cominciato a delirare? Che giorno era?

ORESTE

Il giorno in cui ho tributato gli onori funebri a mia madre.

MENELAO

In casa o mentre stavi accanto al rogo?

ORESTE

Di notte, mentre ero in attesa di raccogliere le ossa dalla pira.

MENELAO

C'era qualcuno vicino a te a sostenerti?

ORESTE

Pilade, coinvolto anche lui nel delitto.

MENELAO

Alle origini del tuo male ci sono delle visioni. Ma di che tipo?

ORESTE

Mi è parso di vedere tre donne simili alla notte.

MENELAO

So di chi parli, ma non voglio dirne il nome.

ORESTE

Sì, è un nome sacro: agisci da persona saggia a non menzi onarle.

MENELAO

Sono loro a farti delirare perché hai ucciso un consanguineo?

ORESTE

È tremenda la loro persecuzione. Mi danno la caccia, povero infelice.

MENELAO

Niente di strano. A gravi delitti corrispondono gravi pene.

ORESTE

Ma un antidoto alla sventura ci sarebbe per noi.

MENELAO

Non la morte, spero: è un atto insensato.

ORESTE

Da Febo mi è venuto l'ordine di uccidere.

MENELAO

Ha scarsa conoscenza, si direbbe, del bene e della giustizia.

ORESTE

Noi siamo asserviti agli dèi, siano essi buoni o cattivi.

MENELAO

E il Lossia non ti soccorre, nei frangenti in cui ti trovi?

ORESTE

Prende tempo: gli dèi sono fatti così.

MENELAO

Quando è spirata tua madre?

ORESTE

Cinque giorni fa: il rogo funebre è ancora fumante.

MENELAO

Già, come si sono affrettate le Eumenidi a perseguitarti per il sangue materno che hai versato!

ORESTE

Saggio non sarò certo, ma un amico leale per gli amici, sì.

MENELAO

Ti aiuta avere vendicato tuo padre?

ORESTE

Ci odiano al punto che nessuno ci rivolge la parola.

MENELAO

Non ti sei ancora purificato, secondo il rito, le mani sporche di sangue?

ORESTE

Dovunque vada, le porte mi vengono sbarrate.

MENELAO

Ma qualcuno sobilla i cittadini perché ti caccino dal paese?

ORESTE

Sì, Eace: fa ricadere su mio padre l'odio per ciò che è successo a Troia.

MENELAO

Capisco. Si vendica su di te per la morte di suo figlio Palamede.

ORESTE

Ma io non c'entravo nulla. Vengo abbattuto per la terza volta.

MENELAO

Da chi altri? Dagli amici di Egisto?

ORESTE

Sono tracotanti con me, e la città adesso obbedisce a loro.

MENELAO

Ma la città ti lascia tenere lo scettro di Agamennone?

ORESTE

Cosa? Ma se non vogliono neppure lasciarci in vita!

MENELAO

E come? Sii più preciso.

ORESTE

Oggi verrà votata la mia condanna.

MENELAO

All'esilio? O la decisione è tra vita e morte?

ORESTE

Devo morire, lapidato dai miei concittadini.

MENELAO

Perché non fuggi oltre il confine?

ORESTE

Perché ci circondano uomini armati di tutto punto.

MENELAO

Sono nemici personali o soldati di Argo?

ORESTE

Tutti cittadini di Argo: vogliono la mia morte. Non ho altro da aggiungere.

MENELAO

Povero infelice! Hai toccato il fondo delle tue disgrazie.

ORESTE

Io ripongo le mie speranze in te: tu rappresenti il mio unico rifugio. La nostra situazione è ben triste. Ma tu sei qui con la fortuna dalla tua; dividila con noi la fortuna, non tenere solo per te il bene che hai, assumiti parte delle nostre disgrazie, ricambia a chi di dovere i favori ottenuti da nostro padre. Sono amici di nome e non di fatto quelli che nell'ora della sventura non sono più amici.

CORO

Sta dirigendosi qui, con il suo passo da vecchio, Tindareo, lo Spartiate: è vestito di nero e ha il capo rasato in segno di lutto per la figlia.

ORESTE

Sono morto, Menelao. Sta arrivando proprio l'individuo verso il quale provo più vergogna e che non voglio incontrare, dopo quello che gli ho fatto. Perché fu lui ad allevarmi, mi copriva di baci, andava in giro con il figlio di Agamennone in braccio, e con lui c'era Leda: mi amavano entrambi non meno di quanto amassero i Dioscuri. Bel contraccambio che gli ho reso! Anima infelice, povero cuore mio! Perché l'oscurità non scende a coprirmi il volto? Non c'è una nuvola che mi nasconda agli occhi di Tindareo?

TINDAREO

Dove, dove posso trovare il marito di mia figlia, Menelao? Stavo versando libagioni sulla tomba di Clitemestra quando ho saputo che era arrivato insieme con la moglie a Nauplia, in salvo dopo tanti anni. Portatemi da lui, vorrei stringergli la mano, abbracciare una persona cara che finalmente rivedo.

MENELAO

Salute a te, vecchio, che hai avuto l'onore di condividere, con Zeus, la moglie Leda.

TINDAREO

Salute a te, Menelao, genero mio. Ehi! Com'è amaro ignorare cosa ci attende. Eccoli sulla soglia di casa il serpente matricida: dardeggia lampi malefici dagli occhi; io lo odio. Menelao, tu gli parli, tu parli a un empio?

MENELAO

Perché no? È figlio di un uomo a me caro.

TINDAREO

Sarebbe nato da Agamennone un individuo simile?

MENELAO

Sì, è nato da Agamennone. E merita rispetto anche se patisce disgrazia.

TINDAREO

Sei stato troppo tempo in mezzo ai barbari e così ti sei imbarbarito.

MENELAO

Veramente è uso ellenico serbare sempre rispetto per i consanguinei.

TINDAREO

Sì, ma anche non prevaricare la legge.

MENELAO

Ogni necessità rende schiavi, secondo i saggi.

TINDAREO

Tientela pure per te questa norma, io non la accetto.

MENELAO

L'ira e la vecchiaia ti tolgono il senno.

TINDAREO

E che accusa di insipienza si potrebbe rivolgere a questo individuo? Se a tutti è chiara la distinzione tra bene e male, chi ha meno cervello di lui? Intanto non ha preso in esame ciò che era giusto, e poi non è ricorso alla legge comune dei Greci. Quando Agamennone esalò l'ultimo respiro †mortalmente colpito da mia figlia† - un'azione terribile, che disapproverò sempre - Oreste doveva infliggere alla madre la pena per il sangue versato, intentando un legittimo processo e cacciandola di casa. Ne avrebbe ricavato fama di saggezza invece che disgrazie, si sarebbe attenuto sia alla legge sia alla pietà. Ora invece si è andato a cercare lo stesso destino di sua madre. Aveva ragione a ritenere Clitemestra colpevole, ma uccidendola ha commesso una colpa peggiore. Ho una domanda da farti, Menelao. Supponiamo che Oreste venga trucidato dalla consorte e che il figlio, a sua volta, ammazzi la madre e il nipote lavi sangue con sangue: avrà una fine la sequela dei mali? I nostri avi promulgarono leggi ottime in proposito: vietavano a chiunque avesse le mani sporche di sangue di comparire in pubblico, di incontrarsi con la gente. E comandavano di purificare il reo con l'esilio, non di rispondere a omicidio con omicidio. Perché sempre qualcuno si sarebbe esposto a un assassinio: la persona che per ultima si fosse macchiata le mani di sangue. Sia chiaro: io odio le donne sacrileghe, cominciando da Clitemestra, che ha scannato il marito. Quanto a tua moglie Elena, non riscuoterà mai la mia approvazione e neanche le rivolgerò la parola, mai. E non provo nessuna invidia per te: sei partito per Ilio per riprenderti una donna perfida. Ma difenderò la legge con tutte le mie forze, per porre fine a questa bestialità sanguinaria, destinata a distruggere città e paesi. E tu, miserabile, cosa provavi dentro di te quando tua madre si è scoperta le mammelle implorando pietà? Io non

ho assistito alla scena, ma sento i miei poveri vecchi occhi consunti dalle lacrime. Un fatto si accorda perfettamente con quanto dico: gli dèi ti odiano e tu sconti il matricidio vagando in preda alla follia e al terrore. Che bisogno ho di ascoltare altri testimoni per cose che vedo di persona? Sappilo bene, Menelao: non agire in contrasto con gli dèi per aiutare un simile figuro. Lascia che venga lapidato dai suoi concittadini o non mettere più piede in territorio spartano. Mia figlia, morendo, ha pagato il suo debito: ma non doveva morire per mano di costui. Io sono stato felice in ogni cosa, tranne che con le figlie: con loro non ho avuto fortuna, ahimè.

**CORO**

È degno di invidia chi è stato favorito dalla sorte con i figli e non si è attirato disgrazie che gli procurassero cattiva fama.

**ORESTE**

Vecchio, temo di intavolare con te un discorso inevitabilmente doloroso per te. Sì, so di essere un empio, perché ho ucciso mia madre, ma d'altra parte ho diritto al nome di pio perché ho vendicato mio padre. Non teniamo conto della tua vecchiaia, che blocca i miei argomenti, e così mi incamminerò per la mia strada: ora come ora i tuoi capelli bianchi mi turbano. Cosa dovevo fare? Metti a confronto le alternative: due contro due. Mi generò mio padre, mi partorì tua figlia, fu il solco che accoglieva il seme altrui: niente padre, niente figlio. Ne conclusi che dovevo l'esistenza più all'iniziatore della mia stirpe che non alla donna che mi aveva nutrito. Tua figlia - mi vergogno a chiamarla madre - celebrando private e intemperanti nozze entrò nel letto di un uomo. A dir male di lei, getto cattiva luce anche su di me: ma parlerò lo stesso. Lo sposo nascosto nella reggia era Egisto: lo uccisi e immolai mia madre: un atto empio, ma così vendicavo mio padre. Mi minacci un'inevitabile lapidazione per il mio crimine: ma ascolta quali benefici, grazie ad esso, ho reso alla Grecia intera. Infatti se le donne si spingeranno temerarie sino a uccidere il marito, e ripareranno presso i figli, ne cercheranno la pietà esibendo le mammelle, diventerebbe per loro una cosa da nulla scannare il consorte, in base a qualsiasi lagnanza. Con la mia azione, che tu definisci terribile, ho messo fine a questo bel costume. Sì, odiavo mia madre e la uccisi a buon diritto. Mentre suo marito era lontano, in guerra, a capo di un'armata per difendere la terra greca, lei lo tradì, insozzò il talamo nuziale. Quando si rese conto della propria colpa, non punì se stessa: per sfuggire al castigo dello sposo, lo condannò a morte e eseguì la sentenza. Per gli dèi! - ma non è bello che io li nomini quando devo giudicare un assassinio. Ma se con il silenzio avessi approvato la condotta di mia madre, il morto cosa mi avrebbe fatto? Nel suo odio non mi avrebbe consegnato al ballo delle Erinni? Oppure le Erinni si affiancano come alleate a mia madre, ma non a mio padre, vittima di una ingiustizia più grave? Tu, vecchio, hai messo al mondo una figlia perversa e hai rovinato me, perché con la sua impudente audacia lei mi ha privato del padre, e io sono divenuto un matricida. Lo vedi? Telemaco non uccise la moglie di Odisseo: Penelope, infatti, non si procurava un marito dietro l'altro e la sua stanza nuziale è ancora incontaminata. Lo vedi? Apollo dalla sua sede, posta al centro del mondo, distribuisce ai mortali responsi sicuri e noi ci atteniamo a ciò che egli dice: obbedendo alle sue parole uccisi mia madre. Consideratelo un empio e mandatelo a morte, Apollo: lui è il colpevole, non io. Cos'altro dovevo fare? Il dio al quale attribuisco la responsabilità non sa purificarmi dalla contaminazione? Che riparo resta agli uomini, se non mi salverà dalla morte chi mi ha imposto di uccidere? No, non dire che la mia azione era perversa, di' piuttosto che per avere agito mi è toccata una sorte perversa. Un buon matrimonio garantisce agli uomini un'esistenza felice, un matrimonio mal riuscito significa disgrazia dentro e fuori della casa.

**CORO**

Le donne sono sempre coinvolte nelle disgrazie degli uomini e le aggravano.

**TINDAREO**

Tu sei un arrogante, non controlli le parole, mi rispondi in modo da ferirmi, e così rafforzi in me la volontà di perseguitarti per omicidio. Lo considero un bel corollario al compito che mi ero assunto venendo qui: onorare la tomba di mia figlia. Andrò all'assemblea degli Argivi: scatenerò la città, volente o nolente, contro di te e contro tua sorella: pagherete con la lapidazione il vostro crimine. Tua sorella merita la morte ancor più di te, perché ti ha reso feroce contro tua madre facendoti giungere all'orecchio notizie sempre dannose, informandoti sui sogni mandati da Agamennone e sugli amori con Egisto - mi auguro che destino odio negli dèi inferi, perché già sulla terra erano cosa abominevole - fino a che non incendiò la casa con un fuoco che non è quello solito di Efesto. Menelao, a te dico quanto segue e agirò di conseguenza. Se tieni in qualche considerazione il mio odio e la nostra parentela, guardati dall'ostacolare, contro la volontà del cielo, l'esecuzione di Oreste. Lascia che venga lapidato dai suoi concittadini o non mettere più piede in territorio spartano. Sta' ben attento alle mie parole: non schierarti con i sacrileghi, respingendo gli amici che onorano gli dèi. Servi, portatemi via di qui.

**ORESTE**

Vattene pure. Così ora potrò rivolgermi con tutta tranquillità a Menelao senza badare alla tua vecchiaia. Menelao, perché continui a girare in tondo pensieroso, mosso in direzioni opposte dalle tue ansie?

**MENELAO**

Calma, devo riflettere. Non so come regolarmi in questa situazione.

ORESTE

Smetti di riflettere per il momento. Prima stammi a sentire e poi prenderai partito.

MENELAO

E parla dunque. Hai detto bene. Qualche volta tacere può essere meglio che parlare, e qualche volta parlare è meglio che tacere.

ORESTE

Allora potrei cominciare. Un discorso lungo è preferibile a uno succinto ed è più chiaro e convincente per chi ascolta. A me non dar nulla di ciò che è tuo, Menelao, ma paga i debiti contratti con mio padre - no, non alludo al denaro; se mi salvi la vita, salvi la mia ricchezza più grande. Io ho compiuto un'ingiustizia: in compenso di questo danno esigo da te un'ingiustizia a mio favore. Perché mio padre Agamennone, quando riunì i Greci per la spedizione contro Ilio, si macchiò di un'ingiustizia: non aveva colpe lui, ma voleva rimediare al torto e al crimine di tua moglie. Questo è il primo beneficio che hai l'obbligo di contraccambiare. Mio padre da vero amico - così ci si deve comportare tra amici - ti offerse la vita battendosi con te fianco a fianco, perché tu potessi recuperare la tua consorte. Restituiscimi il favore che hai ricevuto laggiù: sii il mio salvatore; si tratta di lottare per un giorno e non per dieci anni! Mia sorella fu immolata ad Aulide: ti esimo dalla contropartita, non occorre che tu uccida Ermione. Nella situazione in cui mi trovo, è giusto che tu goda di qualche vantaggio su di me: sono comprensivo, io. Concedi, invece, al mio povero padre la vita mia e di mia sorella, da tanto tempo vergine: se io muoio si estingue il casato di mio padre. Mi dirai che è impossibile. Appunto: gli amici devono aiutare gli amici nei momenti infausti. Quando la fortuna è dalla tua, che bisogno c'è degli amici? Basta il cielo ad aiutarti, se lo vuole. Tu ami tua moglie, così pensano tutti i Greci, non lo dico per lusingarti subdolamente: a nome suo, ti imploro. Povero me! Che pena! A che punto sono ridotto. Ma che fare? Bisogna che continui a soffrire, in quanto le mie suppliche si indirizzano al bene dell'intera casa. Tu sei mio zio, hai lo stesso sangue di mio padre, rifletti: il morto ode sottoterra queste cose, mentre la sua anima volteggiava sopra la tua testa, e dice le stesse cose che dico io e che comportano lacrime, lamenti, lutti. Concludo: ho chiesto la salvezza perseguendo ciò che tutti, e non solo io, perseguono.

CORO

Anch'io, sebbene donna, ti supplico di soccorrere chi ha bisogno: tu puoi farlo.

MENELAO

Oreste, io ho del rispetto per la tua persona e desidero condividere le tue sventure. Davvero occorre fare proprie sino in fondo le disgrazie dei consanguinei, basta che un dio te ne dia la forza, ed essere dunque pronti a morire o a uccidere i nemici. Io chiedo agli dèi di ottenerla, questa forza. Perché sono qui privo di alleati in armi, dopo logoranti peregrinazioni e sofferenze, e conto soltanto su un esiguo drappello di amici superstiti. Combattendo, non riusciremo mai a vincere Argo, terra di Pelasgi: la nostra speranza ormai sono i discorsi vellutati, se siamo capaci di farli. Come si può con mezzi modesti superare grandi ostacoli? †È già insensato volerle queste cose.† Il popolo preso da un'ira furibonda è simile a un fuoco veemente e inestinguibile. Potrebbe forse quietarsi se venisse assecondato con dolcezza e si cedesse al suo impeto, in attesa del momento favorevole; quando attenua il suo ardore è facile ottenere da lui ciò che vuoi. Il popolo è capace di pietà, di magnanimità: per chi sa aspettare è il tesoro più prezioso. Andrò per te da Tindareo e dai cittadini, cercherò di persuaderli a piegare al bene le loro passioni violente. Anche una nave, se la vela è troppo tesa, imbarca acqua; ma si raddrizza se si allentano le scotte. Gli dèi odiano il troppo zelo, e così i cittadini: io devo - è la pura verità - salvarti ricorrendo all'accortezza, non impegnandomi nello scontro frontale con chi è più forte. Con la forza non riuscirei a salvarti, anche se tu forse lo credi: non è facile aver ragione dei tuoi presenti mali con l'aiuto di pochi armati. Non mi ero mai conciliato il popolo di Argo con la dolcezza: ora invece è necessario [che l'intelligenza si sottometta alle circostanze].

ORESTE

Per una donna sei pronto a muovere guerra, ma nel resto non vali niente, sei un gran codardo quando si tratta di venire in aiuto agli amici. Tu scappi, mi volti le spalle: sono svaniti nel nulla i benefici che avevi ricevuto da Agamennone? Padre mio, nell'ora della sventura non hai più amici. Povero me, sono stato tradito, ho perso ogni speranza di sottrarmi alla morte che mi minacciano gli Argivi. Menelao era il mio rifugio, la mia salvezza. Ma chi vedo? Pilade, l'uomo che mi è più caro al mondo, sta entrando di corsa, arriva dalla Focide. Che felicità per i miei occhi! Nei momenti tristi un amico fedele è bene più grande che la calma del mare per i marinai.

PILADE

Ho attraversato la città più in fretta di quanto avrei dovuto. Avevo sentito parlare di un'assemblea di cittadini - e l'ho vista con i miei occhi - riuniti a deliberare su di te e tua sorella: volevano la vostra morte immediata. Che cosa significa questo? Come stai? Che ti succede? Tu sei il coetaneo, l'amico, il parente a me più caro. Lo sai che per me sei tutto questo?

ORESTE

Ti chiarisco in breve la nostra situazione: è la fine, per noi.

PILADE

Allora è la rovina anche per me. Perché gli amici sono accomunati in tutto.

ORESTE

Menelao è stato molto vile con me e con mia sorella.

PILADE

È logico. A moglie ignobile, marito ignobile.

ORESTE

È venuto qui ed è come se non fosse venuto affatto.

PILADE

Ma è arrivato davvero in questo paese?

ORESTE

Sì, e ce ne ha messo del tempo. Ma gli è bastato poco per rivelarsi un codardo con gli amici.

PILADE

Si è portato dietro, sulla nave, l'ignobile moglie?

ORESTE

Non è lui che ha portato lei qui, ma esattamente il contrario.

PILADE

E dov'è la donna che da sola ha provocato la morte di moltissimi Achei?

ORESTE

In casa mia, se questa reggia si può chiamare ancora casa mia.

PILADE

Ma cosa hai detto al fratello di tuo padre?

ORESTE

Di non permettere agli Argivi di uccidere me e mia sorella.

PILADE

Per gli dèi! E cosa ti ha risposto? Desidero saperlo.

ORESTE

È stato cauto, come fanno gli amici vili con i loro amici.

PILADE

A che pretesto si è appigliato? Dimmelo, così avrò il quadro completo.

ORESTE

Era arrivato il padre di quelle due nobilissime creature.

PILADE

Intendi dire Tindareo? Sarà stato furioso con te per via di sua figlia.

ORESTE

Hai capito tutto. E Menelao ha anteposto a mio padre i legami di parentela con quell'individuo.

PILADE

Era qui e non se l'è sentita di condividere i tuoi rischi?

ORESTE

Non è certo un eroe: il coraggio lo ostenta solo con le donne.

PILADE

Situazione disperata, dunque: la tua morte è inevitabile?

ORESTE

Oggi dobbiamo venir giudicati per omicidio dagli Argivi.

PILADE

Il verdetto cosa comporta? Dimmelo, perché sono molto in ansia.

ORESTE

Dibattito lungo, ma resoconto rapido: o la vita o la morte.

PILADE

Scappa, prendi con te tua sorella. Abbandona la reggia.

ORESTE

Non lo vedi? Guardie ci sorvegliano da ogni parte.

PILADE

Ho visto le strade cittadine piene di armati.

ORESTE

Siamo stretti d'assedio come una rocca dai nemici.

PILADE

E ora informati un po' su di me: perché anch'io sono condannato.

ORESTE

Da chi? Un'ulteriore disgrazia verrebbe ad aggiungersi alle mie.

PILADE

Mio padre Strofio, irato contro di me, mi ha bandito dalla patria: sono un esule.

ORESTE

Per una colpa commessa contro di lui o contro la comunità?

PILADE

Mi ha accusato di aver partecipato al matricidio: per lui io sono un empio.

ORESTE

Sei un povero disgraziato. I miei mali ricadono su di te.

PILADE

Non sono fatto come Menelao: devo sopportare le cose come sono.

ORESTE

Non hai paura che Argo voglia mandarti a morte come me?

PILADE

Non spetta agli Argivi di punirmi, ma ai cittadini della Focide.

ORESTE

La folla è temibile, se ha dei capi scellerati.

PILADE

Ma se li ha buoni, la folla prende decisioni buone.

ORESTE

D'accordo. Ma ora dobbiamo consultarci.

PILADE



In merito a che? Cosa preme di più?

ORESTE

Se mi presentassi agli Argivi e dicessi...

PILADE

... di avere agito secondo giustizia?

ORESTE

Sì, perché ho vendicato mio padre.

PILADE

Temo che ti accoglierebbero proprio con gioia...

ORESTE

Devo acquattarmi e morire in silenzio?

PILADE

Sarebbe da vile.

ORESTE

Ma cosa dovrei fare?

PILADE

Se resti qui hai qualche speranza di salvarti?

ORESTE

No, nessuna.

PILADE

Se vai là, hai qualche speranza di trovare scampo ai tuoi mali?

ORESTE

Forse, potrebbe anche succedere.

PILADE

Allora è meglio andare piuttosto che rimanere.

ORESTE

E io vado.

PILADE

Alla peggio sarebbe una morte più nobile.

ORESTE

È vero, e eviterei la taccia di viltà.

PILADE

Molto di più che non restando qui.

ORESTE

Il mio è un atto giusto.

PILADE

Augurati solo che appaia giusto.

ORESTE

Forse qualcuno proverà pietà per me...

PILADE

La tua nobile origine milita a tuo favore.

ORESTE

... e deplorerà la triste fine di mio padre.

PILADE

Hanno l'intera vicenda sotto gli occhi.

ORESTE

Andiamo: morire ingloriosamente è indegno di un uomo.

PILADE

È proprio così.

ORESTE

Dobbiamo parlarne a mia sorella?

PILADE

Per gli dèi, no davvero.

ORESTE

Ci sarebbero lacrime.

PILADE

Un gran brutto presagio.

ORESTE

Hai ragione: è meglio tacere.

PILADE

Così guadagneresti del tempo.

ORESTE

Ma potrebbe presentarsi un ostacolo.

PILADE

Che novità tiri fuori, adesso?

ORESTE

E se le dee si impadroniscono di nuovo di me e mi stravolgono la mente?

PILADE

Io mi prenderò cura di te.

ORESTE

È sgradevole toccare un malato.

PILADE

Per me no, se il malato sei tu.

ORESTE

Sta' attento, potrei attaccarti il mio delirio.

PILADE

Correrò il rischio.

ORESTE

Senza nessuna esitazione?

PILADE

L'esitazione, quando si è amici, è un gran male.

ORESTE

Avviati e guida i miei passi da buon timoniere.

PILADE

Avrò per te cure affettuose.

ORESTE

Ma prima conducimi alla tomba di mio padre.

PILADE

Per quale ragione?

ORESTE

Voglio supplicarlo di salvarmi.

PILADE

È giusto.

ORESTE

La tomba di mia madre, invece, non voglio neppure vederla.

PILADE

Si capisce: era tua nemica. Ma sbrigati perché nel frattempo gli Argivi non ti condannino. Passami un braccio intorno al collo, appoggia alla mia spalla la tua, gravata dal male. Ti porterò attraverso la città, senza curarmi della folla. Non mi vergogno. Come potrei dimostrarti di essere un vero amico, se non ti aiutassi in questi frangenti terribili?

ORESTE

Un noto proverbio dice: «procurati come amici dei compagni e non solo dei consanguinei». Perché è meglio avere come amico una persona che non è di casa, ma si identifica con i tuoi modi di essere, piuttosto che mille parenti stretti.

CORO

*str.*

La grande prosperità e il valore militare,  
che risplendevano orgogliosi nell'Ellade  
e lungo le acque del Simoenta,  
hanno invertito il corso  
abbandonando gli Atridi,  
a causa di un'antica, di un'antica sventura  
quando si abbatté sui Tantalidi la contesa  
per un agnello d'oro:  
festini atroci e uccisioni  
di figli d'alto lignaggio. Da allora senza tregua  
a morte cruenta succede morte cruenta  
nella reggia dei due sovrani.

*ant.*

Sembra onorevole, ma onorevole non è  
trapassare il corpo della madre  
con una spada temprata al fuoco e mostrare  
ai raggi del sole l'arma brunita di sangue.  
Compiere un egregio misfatto  
è sofistica empietà,  
è follia di uomini dalla mente distorta.  
Nel terrore della morte l'infelice Tindaride  
gridò: «Figlio, tu osi il sacrilegio  
uccidendo tua madre. Per riscattare tuo padre  
non attirare su di te  
infamia eterna».

Esiste sulla terra morbo  
o male degno di pianto o di pietà  
più grave che trucidare la propria madre?  
Il figlio di Agamennone  
ha commesso un crimine atroce ed

è posseduto dagli incubi, delira.  
 Braccato dalle Erinni  
 rotea furioso gli occhi  
 iniettati di sangue.  
 Infelice! Quando vide le mammelle materne  
 liberate della veste intessuta di oro  
 sgozzò la madre  
 per bilanciare il destino paterno.

ELETTRA

Donne, dov'è il povero Oreste? Ha abbandonato la reggia, lo ha vinto la follia inviata dagli dèi?

CORO

No, no: si è diretto all'assemblea degli Argivi per affrontare un processo in cui rischia la pena capitale e in cui si decide se dovrete vivere o morire.

ELETTRA

Dio mio, come ha potuto? Chi lo ha persuaso a farlo?

CORO

Pilade. Ma sta arrivando un messaggero. Credo che ci raggiuglierà presto sugli eventi di laggiù e su tuo fratello.  
*[[continua]]*

*[[ORESTE, 2]]*

MESSAGGERO

Povera Elettra, infelice figlia di Agamennone, il condottiero. Elettra, mia signora, ascolta le tristi notizie che ti porto.

ELETTRA

È la fine per noi, purtroppo. Il tuo discorso è chiaro: evidentemente sei un messaggero di infelicità.

MESSAGGERO

I Pelasgi hanno deciso, votando, che tu e tuo fratello dobbiate morire, oggi stesso.

ELETTRA

Ahimè! È arrivato il momento che da tempo temevo, mentre mi consumavo in pianti sul futuro. Come si è svolto il dibattito, quali discorsi nell'assemblea ci hanno condannato e hanno sancito la nostra morte? Parla, vecchio! Devo perire lapidata o trafitta da una spada, condividendo la sventura di mio fratello?

MESSAGGERO

Stavo venendo in città, dai campi, avevo oltrepassato le porte: volevo sapere di te e di tuo fratello. Perché nei vecchi tempi fui sempre devoto a tuo padre e la tua casa mi aveva nutrito: certo, sono povero, ma fedele e leale con gli amici. Ed ecco scorgo una gran folla salire e prendere posto sul colle, dove - raccontano - Danao riunì il popolo in assemblea perché facesse da arbitro nella sua contesa con Egitto. Sorpreso dal numero delle persone domandai a uno di città: «Che succede ad Argo? Notizie sui nemici hanno messo in allarme la città di Danao?». Mi rispose: «Non vedi laggiù Oreste che si sta avvicinando? Deve affrontare un processo in cui rischia la morte». E io improvvisamente mi trovo di fronte a un'apparizione spettrale che mai mi sarei atteso - un'esperienza che avrei voluto risparmiarmi. Avanzavano insieme Pilade e tuo fratello: Oreste con gli occhi chini a terra, stremato dalla malattia, mentre Pilade fraternamente condivideva il dolore dell'amico e lo guidava come un bambino, assistendo con ogni cura il povero infermo. Quando l'assemblea fu al completo, si levò l'araldo e chiese: «Chi vuol intervenire e dire se Oreste il matricida merita la morte o no?». Si alzò allora Taltibio, un compagno di tuo padre nel saccheggio della Frigia. Sempre ossequiente verso gli uomini di potere, si espresse in maniera ambigua: da un lato dichiarazioni ammirative per tuo padre, dall'altro critiche per tuo fratello; Taltibio intrecciava tortuosamente note di elogio e note di infamia. Secondo lui Oreste stabiliva leggi odiose per i congiunti. Di continuo Taltibio rivolgeva sguardi ammiccanti verso gli amici di Egisto. Tipico degli araldi: sono perennemente pronti a saltare sul carro dei fortunati. Per loro, è amico chi conta in città e occupa una carica importante. Come Taltibio ebbe finito prese la parola il principe Diomede. Respinse l'idea della condanna a morte per te e per tuo fratello: secondo lui era conforme a pietà punirvi con l'esilio. Alcuni lo applaudirono per il suo bel discorso, altri non furono d'accordo. Dopo Diomede si levò un individuo dalla lingua sfrenata, arrogantemente autoritario, un Argivo che non era Argivo - si era intruso di forza nelle liste dei cittadini. Confidava nel potere di una voce roboante, nella propria rozza franchezza di eloquio: un figuro persuasivo abbastanza per cacciare gli Argivi in qualche disavventura. [Difatti, quando un oratore ragiona male, ma si esprime piacevolmente e persuade la massa, il danno per lo Stato è grave. Chi

invece sa consigliare sempre assennatamente, si rivela, anche se non subito, davvero utile per lo Stato. Occorre che il capo della città guardi nella stessa direzione in cui deve guardare l'oratore, perché identica è la loro condizione.] Egli propose di uccidere te e Oreste mediante lapidazione: riprendeva i suggerimenti dati da Tindareo a chi volesse la vostra morte. Un altro, però, intervenne contro di lui. Non era bello d'aspetto, ma un tipo coraggioso, non un politicante abituato a frequentare la città e a contaminarne il foro, ma un coltivatore proprietario - cioè del ceto che da solo salva il paese -, un individuo intelligente, capace, volendo, di sostenere un dibattito con terzi, una persona integra, dalla condotta irreprensibile. Sostenne che bisognava onorare con corone il figlio di Agamennone, perché aveva voluto vendicare il padre, eliminando una donna perfida e sacrilega. Una donna che avrebbe impedito agli uomini di prendere le armi, di andare a combattere lontano da casa, se i rimasti potevano rovinare l'amministrazione domestica, corrompere le spose dei guerrieri. Questa perorazione fu accolta con favore dalle persone per bene: e nessuno chiese più di intervenire. Allora si fece avanti tuo fratello e disse: «Voi che abitate la terra di Inaco, [voi antichi Pelasgi e Danai,] io sono divenuto matricida per riscattare mio padre, ma anche per difendere voi. Perché se sarà consentito alle donne l'assassinio dei maschi, affrettatevi a morire o cadrete, necessariamente, sotto il tallone femminile e farete l'opposto di ciò che occorre fare. Così come stanno le cose, l'adultera che ha tradito il talamo è morta: se voi uccidete me, non ci sarà più legge e qualcuno non tarderebbe a perire. Perché audacie di questo genere non scarseggiano certo». Il discorso di Oreste apparve buono: ma non persuase la folla. Prevalse l'oratore ignobile, abituato a parlare di fronte alle masse, l'oratore che aveva chiesto la pena capitale per te e per tuo fratello. L'infelice Oreste ottenne, a stento, di non venir lapidato, ma si impegnò a porre fine con il suicidio alla propria esistenza, a uscire dalla vita oggi stesso, insieme con te. Lo sta riconducendo qui dall'assemblea Pilade, in lacrime; lo accompagnano i suoi amici impietositi, piangendo. Ti si presenterà un amaro spettacolo, una triste visione. Prepara una spada o un cappio, perché devi lasciare la vita. Né la tua nobile origine né Apollo Pizio, seduto sul tripode, ti sono serviti a nulla: anzi, il dio ti ha distrutto.

[CORO

Infelice vergine, le ombre si sono addensate sul tuo viso, tu tieni gli occhi bassi verso terra, non emetti voce, quasi tu dovessi eromperci in gemiti e lamenti.]

ELETTRA

*str.*

O terra dei Pelasgi, intono il lamento,  
mi conficco le candide unghie nelle guance,  
la sciagura ha il colore del sangue.  
Mi percuoto il capo, è il mio tributo per la bella regina  
dei morti, nell'aldilà, Persefone.  
La terra dei Ciclopi  
si rada il capo a lutto,  
gridi lo strazio della reggia. Così io  
provo pietà, pietà  
per chi deve morire e comandò un tempo  
l'armata greca.

*ant.*

Perché l'intera stirpe di Pelope  
non c'è più, non c'è più: è scomparsa  
la casa già invidiata per la sua felicità.  
L'hanno distrutta la gelosia degli dèi  
e il livido voto di morte dei cittadini.  
O tristi e oppresse stirpi degli effimeri,  
guardate come procede  
imprevedibile il destino. Nel lungo  
volgere degli anni il dolore  
cambia forme e vittime: l'incertezza  
domina completamente la vita dei mortali.

Oh se potessi raggiungere la pietra  
sospesa tra terra e cielo, il masso  
che ruota legato  
all'Olimpo da auree catene!  
Gemendo raconterei  
al vecchio padre Tantalo  
che generò, generò i miei avi  
quali sciagure essi hanno veduto.  
I mali ebbero inizio quando Pelope

guidando sopra le acque  
i suoi quattro cavalli alati e impetuosi  
scagliò tra le onde il corpo di Mirtilo  
e condusse il carro  
verso le rive di Geresto,  
bianche di spuma per il frangersi dei flutti.  
Una maledizione luttuosa  
si abbatté allora sulla mia casa:  
tra le greggi per volontà del figlio di Maia  
nacque un agnello dal vello d'oro:  
un funesto, funesto prodigio  
per Atreo, allevatore di cavalli.  
La discordia sviò il carro alato del sole,  
mutò il percorso del cielo,  
che si mosse da occidente verso l'aurora  
con un solo destriero. E Zeus  
indirizzò la fuga delle sette Pleiadi  
su un altro cammino.  
Si susseguirono... morti a morti,  
il banchetto famigerato di Tieste,  
i letti della cretese Aerope,  
infedele per connubi infedeli.  
Gli ultimi di questi mali  
sono piombati su di me e su mio padre,  
hanno serrato nel dolore la reggia.

**CORO**

Sta arrivando tuo fratello, lo hanno condannato a morte: il fedelissimo Pilade, una sorta di fratello per lui, ne guida i passi di malato, come il cavallo di rinforzo bravamente aiuta il compagno.

**ELETTRA**

Povera me, mi dispero, Oreste mio, perché ti vedo davanti alla tomba, al rogo funebre. Sì, povera me! Per l'ultima volta i miei occhi ti vedono e io impazzisco.

**ORESTE**

Taci, smettila con i piagnistei da donna, rassegnati a ciò che hanno deciso. Certo, è desolante, ma... [devi sopportare queste sciagure].

**ELETTRA**

Tacere io? E perché? Noi, infelici, non abbiamo più il diritto di vedere la luce che ci mandano gli dèi.

**ORESTE**

Non uccidermi anche tu! Muoio già per mano degli Argivi, e mi pare che basti, disgraziato me. Non badare ai mali che ci colpiscono.

**ELETTRA**

Come soffro, Oreste, per la tua giovinezza, il tuo destino, la tua fine prima del tempo. Vivere dovevi e invece lasci questa terra.

**ORESTE**

In nome del cielo, non indurmi alla vigliaccheria, evitami i singhiozzi e il ricordo delle mie calamità.

**ELETTRA**

Stiamo per morire e non ci è concesso lamentarci? Tutti amano la vita e si dolgono all'idea di perderla.

**ORESTE**

Oggi è il giorno prestabilito. Ci costringono a preparare noi stessi il cappio per impiccarci o la spada ben affilata.

**ELETTRA**

Ammazzami tu, fratello, bada che non mi uccida un Argivo, che non venga così oltraggiata la prole di Agamennone.

**ORESTE**

Mi sono già macchiato di sangue materno e mi basta. Io non ti ucciderò: datti tu la morte e nel modo che credi.

ELETTRA

D'accordo. Se ti trafiggi con la spada, io non frapperò indugio. Ma voglio buttarti le braccia al collo.

ORESTE

Goditi questo vano piacere, se è un piacere abbracciarsi mentre ci si avvia alla fine.

ELETTRA

Carissimo, noi siamo accomunati da un nome desiderato e dolcissimo, fratelli, e costituiamo un'anima sola.

ORESTE

Mi commuovi: voglio ricambiare le tue tenere carezze. Di cosa dovrei aver ritegno, povero infelice? Stringo al mio il tuo amato petto: ecco cosa ci resta al posto dei figli e del letto nuziale [semplici parole tra sventurati].

ELETTRA

Come vorrei, ahimè, se ci fosse consentito, che una sola spada trafiggesse entrambi, che un'unica bara di cedro ci accogliesse tutti e due.

ORESTE

Sarebbe proprio bello. Ma non abbiamo amici, come vedi: chi ci metterà nella stessa tomba?

ELETTRA

E Menelao? Non ha parlato a tuo favore, per strapparti alla morte, quel vile, che ha tradito nostro padre?

ORESTE

Non era neanche presente. Tutti i suoi pensieri vanno allo scettro e si è guardato bene dal salvare i suoi cari. Ma perché non morire nobilmente, facendo qualcosa che sia degno di Agamennone? Io trapassandomi il fianco con la spada mostrerò alla città da che alta stirpe discendo: tu devi comportarti con uguale coraggio. Pilade, sovrintendi al nostro suicidio e quando saremo morti componi i cadaveri, seppelliscili insieme nella tomba di nostro padre. Addio, come vedi, mi sto avviando a fare ciò che devo.

PILADE

Fermati! Intanto, ho un primo rimprovero da muoverti: non crederai davvero che se tu muori, io voglia ancora vivere.

ORESTE

Che ragione avresti di morire con me?

PILADE

Me lo domandi? A che mi serve la vita senza la tua amicizia?

ORESTE

Io, povero infelice, sono il matricida, non tu.

PILADE

Ma io ti ho aiutato: mi tocca, dunque, uguale sorte.

ORESTE

Salvati per il bene di tuo padre, non morire assieme a me. Tu hai una città, io no, tu hai una casa paterna, un rifugio pieno di ricchezze. È stato frustrato il tuo matrimonio con questa sventurata, che ti avevo promesso in moglie per onorare la tua amicizia. Cercati un'altra donna per procreare figli: il vincolo che doveva unirvi non esiste più. O caro volto amico, sii felice: noi non possiamo più esserlo; a noi morti è negata ogni gioia.

PILADE

Sei ben lontano dal capire le mie intenzioni. Che la terra feconda, che l'aria luminosa non mi accettino se io ti tradirò e ti abbandonerò per salvare me stesso. Anch'io sono coinvolto nel matricidio, non lo negherò, e ho preso le stesse decisioni, di cui tu oggi paghi la pena. Perciò devo morire anch'io con te e con lei: avevo acconsentito a sposarla e la reputo mia moglie. Che cosa potrò accampare di onorevole, una volta giunto a Delfi, la rocca della Focide, se prima della disgrazia vi ero amico, e ho cessato di esserlo nelle avversità? Impossibile. Il vostro destino è anche il mio. Ma visto che dobbiamo morire, perché non studiamo insieme come trascinare Menelao nella nostra rovina?

ORESTE

Carissimo, magari vedessi questo evento prima di morire!

PILADE

Ascoltami, aspetta a volgere la spada contro te stesso.

ORESTE

Aspetterò, purché riesca a vendicarmi del mio nemico.

PILADE

Taci, non mi fido troppo delle donne.

ORESTE

Ma le donne qui presenti sono nostre amiche: non temere.

PILADE

Uccidiamo Elena: per Menelao sarà un dolore acerbo.

ORESTE

In che modo? Io sono pronto, ma l'esito deve essere sicuro.

PILADE

La sgozzeremo: lei si nasconde nella tua reggia.

ORESTE

Hai ragione: sta già mettendo dappertutto i suoi sigilli.

PILADE

Non potrà più farlo quando sottoterra avrà l'Ade per marito.

ORESTE

Ma in che modo? Perché ha intorno a sé dei servi barbari.

PILADE

Quali barbari? Non c'è Frigio capace di farmi paura.

ORESTE

Sono schiavi adibiti agli specchi e ai profumi.

PILADE

Cosa? Ha introdotto da noi il lusso troiano?

ORESTE

L'Ellade come dimora le sta un po' stretta.

PILADE

Uno schiavo non è nulla di fronte a chi non è schiavo.

ORESTE

Non temo di morire due volte, a patto di ucciderla.

PILADE

Non lo temo neanch'io, a patto di vendicarti.

ORESTE

Spiegami la faccenda, prosegui il tuo discorso.

PILADE

Entreremo in casa come vittime predestinate.

ORESTE

Sin qui capisco, ma non afferro il seguito.



PILADE

Piangeremo davanti a lei sulla nostra situazione.

ORESTE

Lei scoppierà in singhiozzi, mentre dentro di sé se la riderà.

PILADE

Esattamente come noi.

ORESTE

E dopo come condurremo la nostra lotta?

PILADE

Porteremo le spade nascoste sotto le vesti.

ORESTE

Sì, ma come faremo a ucciderla proprio davanti ai servi?

PILADE

Li chiuderemo in stanze separate.

ORESTE

E se qualcuno grida, bisogna ammazzarlo.

PILADE

Poi, la situazione stessa ci dirà come agire.

ORESTE

Uccidere Elena; intendo l'allusione.

PILADE

Hai capito. Ascolta ora come sia accorto il mio piano.

Se trucidassimo una donna virtuosa, si tratterebbe di un infame assassinio. Ma lei ora pagherà per i mali che ha causato a tutta la Grecia: padri ammazzati, figli mandati al massacro, spose rese vedove. Si leveranno clamori di gioia, verranno accesi fuochi in onore degli dèi, pioveranno su di noi liete benedizioni perché abbiamo versato il sangue di una donna perfida. Una volta uccisa costei, non sarai più chiamato «il matricida», perderai questo appellativo per averne un altro più bello, diventerai «il giustiziere» di Elena la sterminatrice. Menelao non deve assolutamente avere un destino felice: mentre è toccata la morte a tuo padre, a te, a tua sorella e a tua madre... Ma lascio perdere quest'argomento, non è bene parlarne. Menelao non deve insediarsi nella tua reggia, dopo avere riottenuto la moglie grazie alla lancia di Agamennone. Che mi sia negato vivere, se non impugno la mia nera spada contro di lei. Se non riusciremo a eliminare Elena, prima di morire appiccheremo fuoco al palazzo. Almeno su un punto non falliremo, ci conquisteremo gloria: periremo o ci salveremo nobilmente.

CORO

La figlia di Tindareo si merita l'odio di tutte le donne: ha disonorato il sesso femminile.

ORESTE

Ah, niente è superiore a un amico autentico, non il denaro, non il potere: è un'assurdità barattare un nobile amico in cambio dell'appoggio popolare. Tu hai escogitato la trappola fatale per Egisto, mi sei stato a fianco nei pericoli e oggi mi offri il modo di vendicarmi sui miei nemici e non ti tiri indietro. Ma basta con gli encomi: perché anche le lodi eccessive danno fastidio. Io, destinato comunque a scomparire, prima di andarmene voglio ripagare con la rovina chi mi ha tradito, costringere al lamento chi mi ha reso infelice. Io sono il figlio di Agamennone, l'eroe eletto dai Greci comandante in capo, e che non fu un despota, pur avendo l'autorità di un dio. Non macchierò il suo nome dandomi una morte da schiavo, morirò invece da uomo libero, dopo avere ucciso Menelao. Solo una cosa basterebbe per la nostra fortuna: che si affacciasse per noi inopinata la salvezza, che potessimo uccidere scampando alla morte. Ecco il mio augurio. Questo desiderio mi riesce dolce, anche solo a esprimerlo: non costa nulla cullare l'animo con vane parole.

ELETTRA

Fratello, io credo di disporre della salvezza a cui pensi, per te, per lui e anche per me.

ORESTE

Tu menzioni la provvidenza divina. Ma com'è possibile? Eppure la tua intelligenza mi è nota.

ELETTRA

Stammi a sentire, e anche tu, Pilade, prestami attenzione.

ORESTE

Di' pure. È sempre piacevole aspettarsi qualcosa di bello.

ELETTRA

Conosci la figlia di Elena? Domanda certo inutile.

ORESTE

Sì, la conosco. È Ermione e l'ha allevata mia madre.

ELETTRA

Ebbene, Ermione si è recata alla tomba di Clitemestra.

ORESTE

A fare che? Quale speranza ci prospetti?

ELETTRA

A portare libagioni sulla tomba, al posto di sua madre.

ORESTE

E allora? Cosa c'entra questo con la salvezza?

ELETTRA

Prendetela come ostaggio quando torna a casa.

ORESTE

Ma in che consiste il rimedio per noi tre?

ELETTRA

Morta Elena, se Menelao si oppone a me, a te, a lui, a noi tre di cui l'amicizia fa un unico blocco, digli che ammazzerai Ermione: estrai la spada e puntala contro il collo della ragazza. Se Menelao è disposto a salvarti, temendo che Ermione venga uccisa - ha già visto Elena giacere nel suo sangue - lascia che il padre si riprenda la figlia. Se non controllerà il suo animo irascibile e cercherà di ucciderti, tu sgozza Ermione. Secondo me, anche se all'inizio è travolto dal furore, alla fine si calmerà: la natura non lo ha fatto né audace né valoroso. Questo è l'aiuto, il baluardo che ti offro. Ecco tutto.

ORESTE

Elettra, hai un animo virile e insieme un corpo bellissimo fra tutte le donne: meriti di vivere, non di morire. Pilade, che sposa ti perderai, sventurato! Ma se ti salvi, che matrimonio felice sarà il tuo!

PILADE

Me lo auguro. Che venga Elettra nella città dei Focesi per avere l'onore di splendidi inni nuziali!

ORESTE

Ma Ermione quando rientra a casa? Il piano che hai esposto per il resto funziona a meraviglia, se avremo la fortuna di catturare il cucciolo di un padre sacrilego.

ELETTRA

Credo che Ermione sia ormai vicina alla reggia: ci siamo, all'incirca, come tempo.

ORESTE

Bene. Elettra, sorella mia, resta ad aspettare la ragazza davanti alla porta. Sta' in guardia: se uno di loro, magari il fratello di mio padre, entra nella reggia, prima che sia compiuto l'omicidio, lancia un grido o batti un colpo sul portone o avvisaci in altro modo. Pilade, noi due impugneremo le spade per la prova estrema [perché tu condividi i miei travagli].

Padre, che abiti la cupa dimora della Notte, tuo figlio Oreste ti chiede aiuto [per chi ha bisogno. Perché, a causa tua, soffro ingiustizie, misero me, e sono stato tradito da tuo fratello, mentre agivo rettamente. E ora voglio impadronirmi di sua moglie, trucidarla: collabora, dunque, con noi].

ELETTRA

O padre, vieni, se odi sottoterra le preghiere, le invocazioni dei figli che muoiono per te.

PILADE

Agamennone, parente di mio padre, accogli anche le mie suppliche: salva i tuoi figli.

ORESTE

Io ho ucciso mia madre...

ELETTRA

Anch'io ho toccato la spada.

PILADE

Io t'ho consigliato, ho messo fine ai tuoi dubbi.

ORESTE

... per difendere te, padre.

ELETTRA

Neppure io ti ho tradito.

PILADE

Ascolta le nostre rimostranze e proteggi i tuoi figli.

ORESTE

Ti offro come libagioni le mie lacrime.

ELETTRA

E io il mio pianto.

PILADE

Basta, diamoci da fare. Se le preghiere giungono a segno sottoterra, le sentirà. Tu, Zeus, padre della nostra stirpe, tu, veneranda Giustizia, concedete di trionfare a Oreste, a sua sorella, a me. Per noi, tre amici, unica è la lotta, unica la causa: dobbiamo vivere o morire insieme.

ELETTRA

*str.*

Amiche mie di Micene, le più nobili in Argo, terra di Pelasgi.

CORO

Che cosa vuoi, mia signora? Perché questo è il titolo che ancora ti spetta nella città dei Danaidi.

ELETTRA

Voi disponetevi su questa strada carraia, e voi su quest'altra: fate la guardia alla reggia.

CORO

Perché me lo chiedi? Spiegamelo, cara.

ELETTRA

Ho paura che qualcuno arrivi alla reggia richiamato dai fatti di sangue e aggiunga mali ai mali.

SEMICORO A

Muovetevi, sbrighiamoci: noi sorveglieremo la via che dà a oriente.

SEMICORO B

E noi la via che dà a occidente.

ELETTRA

Ma controllate anche sui lati, a destra e sinistra.

CORO

Lo faremo, da qui sino a là e poi in senso inverso, come dici tu.

ELETTRA

*ant.*

Bene, scrutate tutto intorno, aguzzate gli occhi seminascosti dai capelli.

SEMICORO A

C'è qualcuno per la strada [in arrivo]. Chi è quel contadino che gira intorno al tuo palazzo?

ELETTRA

Siamo perdute, amiche: riferirà subito ai nemici che qui sono nascoste due belve armate.

SEMICORO A

Tranquillizzati, la strada è deserta, mia cara, era solo la tua immaginazione.

ELETTRA

Cosa? Dalla tua parte è tutto sicuro? Datemi una risposta giusta. Davanti al cortile non c'è nessuno?

SEMICORO A

È tutto in ordine qui. Ma voi, laggiù, ispezionate il vostro settore. Qui non sta arrivando nessun Danaide.

SEMICORO B

Situazione identica alla mia. Neanche qui c'è gente.

ELETTRA

Sarà bene che io accosti l'orecchio alla porta.

CORO

Cosa aspettate voi dentro la reggia a celebrare il sacrificio di sangue, finché dura la quiete?

ELETTRA

Non vi sentono: povera me, che tragedia! Le spade restano paralizzate di fronte alla bellezza? Fra poco qualche Argivo in armi si precipiterà furiosamente qui, a palazzo, per portar soccorso. Rafforzate la vigilanza. Non è tempo di starsene sedute. Muovetevi voi, per di là. E voi, per di qua.

CORO

Inverto la direzione, scruto dappertutto.

ELENA

Aiuto, Argo, città di Pelasgo, mi uccidono senza pietà.

CORO

- Avete sentito? I nostri mettono in atto l'omicidio.

- Le grida sono di Elena, credo.

ELETTRA

O Zeus dall'eterno potere, Zeus vieni e porgi tutto il tuo aiuto ai miei cari.

ELENA

Menelao, io muoio e tu non sei qui per proteggermi.

ELETTRA

Sopprimetela, ammazzatela, sgozzatela.

Colpite furiosamente

con le due spade a doppio taglio

la donna che lasciò il padre, il marito

e causò la morte di tanti Greci

trafitti dalle lance presso le rive del fiume,

quando copiose lacrime piovvero

insieme con le aste di ferro

presso il vorticoso Scamandro.

CORO

Zitte, zitte. Ho sentito un rumore di passi sulla strada. Qualcuno si avvicina.

ELETTRA

Carissime amiche, ecco Ermione che arriva proprio mentre si compie l'omicidio. Smettiamola di gridare. La fanciulla si infila dritta dritta nelle maglie della rete: sarà una bella preda se viene catturata. Ricomponetevi, assumete un'aria tranquilla, il vostro aspetto non tradisca il corso degli eventi. Io mostrerò un volto mesto come se ignorassi quanto si svolge nel palazzo.

Fanciulla, torni dall'aver adornato con una corona la tomba di Clitemestra e dall'aver offerto libagioni ai morti?

ERMIONE

Sì, e mi sono acquistata la benevolenza della defunta. Ma si è insinuato in me un certo timore: ho sentito da lontano delle strane grida nella reggia.

ELETTRA

Strane? La nostra sorte è degna di essere compianta.

ERMIONE

Non dire così. Mi stai annunciando un'altra disgrazia?

ELETTRA

La città ha decretato la morte per Oreste e per me.

ERMIONE

Oh no, non è possibile. Noi siamo dello stesso sangue.

ELETTRA

E invece la decisione è stata presa. La Necessità ci ha imposto il suo giogo.

ERMIONE

Questo spiega le grida dentro la reggia?

ELETTRA

Sì, si è inginocchiato davanti a Elena e la implora...

ERMIONE

Chi? Spiegami, perché io non so nulla.

ELETTRA

... il povero Oreste. Implora salvezza per sé e per me.

ERMIONE

Allora è giusto che la casa risuoni di grida.

ELETTRA

E quale ragione potrebbe motivare di più i lamenti?

Ma entra e unisci le tue suppliche a quelle dei miei cari. Gèttati ai piedi di tua madre, una donna così fortunata: Menelao non deve lasciarci morire.

Tu sei stata allevata dalle mani di mia madre, abbi pietà di noi, attenua i nostri dolori. Scendi in campo, io ti farò da guida: da te sola dipende la nostra vita.

ERMIONE

Eccomi, mi affretto a entrare nella reggia. Per quanto mi riguarda siete al sicuro.

ELETTRA

Voi, là dentro, amici in armi, non catturate la preda?

ERMIONE

Dio mio! Cosa vedo. Chi sono questi individui?

ORESTE

Sta' zitta, zitta: sei qui per salvare noi, non te stessa.

## ELETTRA

Tenetela stretta, stretta: puntatele la spada contro la gola e state fermi. Menelao deve sapere che ha trovato uomini veri e non dei Frigi codardi e che gli toccherà la sorte destinata ai codardi.

## CORO

*str.*

- Su, su, amiche,  
fate rumore, frastuono, chiasso  
davanti alle case: l'omicidio  
non deve spaventare gli Argivi  
e farli accorrere in aiuto della reggia  
prima che io veda Elena morta,  
il suo cadavere steso al suolo nel sangue  
o prima che un servo ci testimoni l'accaduto.  
Perché conosco solo parte degli eventi, ma  
sul resto non ho informazioni precise.

- La Nemese degli dèi  
è scesa su Elena, ha fatto giustizia.  
Perché lei riempi di pianti tutta l'Ellade,  
a causa del pastore dell'Ida,  
il nefando, nefando Paride,  
che trascinò i Greci contro Ilio.

- [Ma sento stridere i chiavistelli della reggia. Silenzio. Sta uscendo fuori uno schiavo Frigio: da lui apprenderemo come stanno le cose là dentro].

## FRIGIO

Sono scampato alla spada argiva,  
alla morte con le mie babbucce barbare,  
via via su per le travi in cedro dei talami,  
via via attraverso i triglifi dorici,  
oh madre terra,  
io barbaro in fuga. Dove,  
dove troverò scampo, straniero?  
Mi librerò nell'aria luminosa,  
mi getterò nel mare,  
che con la terra l'Oceano dalla testa di toro  
circonda e abbraccia?

## CORO

Che cosa succede, servo di Elena, nato sull'Ida?

## FRIGIO

Ilio, mia povera Ilio, città della Frigia  
e tu sacro, fertile monte dell'Ida,  
con grida di barbaro  
[canto del carro, canto del carro]  
io piango te, la tua rovina.  
L'ha provocata con il suo bel viso  
la figlia di Leda, nata da un cigno e  
fulgida come le sue ali,  
Elena la nefasta, la nefasta Elena.  
Fu un'Erinni per la rocca  
edificata con arte da Apollo.  
Ahimè, lugubri canti, canti lugubri innalzo  
per l'infelice terra di Dardano,  
dove Ganimede, concubino di Zeus,  
spronava i suoi cavalli.

## CORO

Raccontaci punto per punto con chiarezza, cos'è successo nella reggia. [Me lo immagino, ma non ne ho idea precisa.]

FRIGIO

«Ailinos, ailinos» dicono i barbari,  
come preludio ai salmi di morte,  
nel loro linguaggio straniero quando  
le lame aguzze dell'Ade  
bagnano il suolo con sangue regale.  
Entrò nella reggia, perché tu sappia tutto,  
una coppia di leoni, leoni gemelli  
dell'Ellade. L'uno era il figlio  
di un condottiero famoso, l'altro  
era figlio di Strofio, perverso come Odisseo,  
subdolo e silenzioso, fedele solo  
agli amici, temerario nella lotta,  
esperto nel combattere, serpente sanguinario.  
La morte lo annienti, perché  
è un malvagio, astuto e freddo.  
Giunti là dove sedeva la sposa  
di Paride, l'arciere,  
i due, con gli occhi gonfi di lacrime,  
si accucciarono umili  
uno a destra uno a sinistra dello scranno,  
ma stavano sul chi vive.  
Stesero entrambi le mani, le mani supplici  
verso le ginocchia di Elena.  
Balzarono su, balzarono su in fretta  
i servi Frigi,  
si consultavano tra loro, timorosi  
di un inganno.  
Qualcuno non aveva sospetti,  
ma altri pensava che il serpente matricida  
macchinasse un agguato insidioso  
contro la figlia della Tindaride.

CORO

E tu dove stavi? O per la paura eri già fuggito?

FRIGIO

Secondo l'uso dei Frigi, dei Frigi  
io agitavo un flabello di piume  
vicino ai riccioli di Elena di Elena  
muovendo l'aria l'aria davanti alle sue guance  
così come vuole il costume barbaro.  
Lei con le dita estraeva il lino dalla conocchia e  
il filo attorcigliato scendeva al suolo:  
Elena ricavava ornamenti per la tomba  
dalle prede di guerra,  
con il lino cuciva stoffe purpuree  
come dono per Clitemestra.  
Oreste si rivolse alla donna Spartana:  
«Figlia di Zeus, scendi dal tuo seggio,  
posa il piede per terra, avvicinati all'antico  
focolare di Pelope, mio progenitore:  
ho delle cose da dirti».  
Le fa strada, le fa strada e lei lo segue  
senza presentire il futuro.  
Il complice, intanto, il maledetto Focese  
si occupava di altro:  
«Via di qui, fuori, Frigi, gentaglia»  
e li chiudeva separandoli nella reggia  
chi nelle scuderie, chi nelle stanze esterne,

e allontanandoli li divideva dalla padrona.

CORO

E dopo cos'è successo?

FRIGIO

O dea dell'Ida,  
possente madre, possente madre  
quali sanguinose sciagure, quali crimini efferati  
ho visto, ho visto  
nei palazzi reali.  
Nell'ombra dai pepli  
orlati di porpora estrassero le spade:  
con le armi in pugno  
guatavano ogni angolo,  
temendo nemici nascosti.  
Poi, come cinghiali montani,  
fronteggiarono Elena, le dissero:  
«Morirai, morirai: ti uccide il tuo sposo,  
un vile, che in Argo ha consegnato  
alla morte il figlio del fratello».  
E lei gridava, gridava: «Povera me!»,  
si percuoteva con la candida mano  
il petto, la testa: i colpi risuonavano cupi.  
Poi prese la fuga: correva,  
correva sui sandali d'oro.  
Ma Oreste la precedette (e aveva  
scarponi micenei), la artigliò per i capelli,  
le piegò il collo verso sinistra: cercava  
un punto nella gola  
dove affondare la nera spada.

CORO

E dove eravate per difenderla, voi, i Frigi di casa?

FRIGIO

Alle urla nella reggia, scardinando  
con barre gli usci delle stanze  
dove ci avevano rinchiuso, ci precipitammo  
in suo aiuto da ogni parte,  
con sassi, archi, spade sguainate.  
Si mosse contro noi Pilade, maledetto,  
simile, simile al frigio Ettore  
o ad Aiace dal triplice cimiero,  
che io vidi, vidi sulle porte di Priamo.  
Incrociammo le lame. Allora,  
allora noi Frigi rivelammo  
la nostra debolezza  
dinanzi alle lance greche.  
Cadaveri, feriti,  
gente che fuggiva o  
che chiedeva salvezza alle preghiere.  
Cercammo di nasconderci nel buio:  
ma la morte non conosceva tregua.  
La povera Ermione arrivò alla reggia  
quando stavano per trucidare sua madre,  
la donna che l'aveva generata.  
I due, vere Baccanti senza tirso, si lanciarono  
contro di lei, la catturarono  
come una bestia selvatica: poi rivolsero  
di nuovo la spada contro la figlia di Zeus.  
Ma Elena era ormai lontana dalla stanza,



svanita dal palazzo -  
o Zeus, o terra, luce, notte - per effetto  
di droghe, o per arti magiche o  
per inganno celeste.  
Il resto lo ignoro:  
ho abbandonato la reggia, sono fuggito.  
Molte pene, molte pene ha sofferto  
Menelao, ha riportato da Ilio  
sua moglie Elena: invano.

CORO

I colpi di scena si susseguono. Scorgo davanti al palazzo Oreste con la spada in pugno: si dirige qui in fretta e furia.

ORESTE

Dov'è quell'individuo che è scappato dalla reggia sottraendosi alla mia spada?

FRIGIO

Mi prostro ai tuoi piedi e ti venero, signore, conforme all'uso barbaro.

ORESTE

Qui non siamo a Ilio, ma in terra argiva.

FRIGIO

Dovunque, per i saggi, vivere è più gradevole che morire.

ORESTE

Hai gridato tu di portar soccorso a Menelao?

FRIGIO

No! Io gridavo di dare aiuto a te: te lo meriti di più.

ORESTE

Allora era giusto che la figlia di Tindareo perisse?

FRIGIO

Giustissimo. Anche se tu avessi dovuto trafiggerle la gola tre volte.

ORESTE

Mi lusinghi a parole, per vigliaccheria, ma dentro di te la pensi diversamente.

FRIGIO

No davvero. Non è stata lei la rovina dell'Ellade e dei Frigi?

ORESTE

Giura che non lo dici per farmi piacere, altrimenti ti ammazzo.

FRIGIO

Lo giuro per la mia vita. Ed è per forza un giuramento sincero.

ORESTE

Anche a Troia tutti i Frigi si spaventavano tanto davanti alle spade?

FRIGIO

Togli quell'arma: da vicino manda lampi selvaggi di morte.

ORESTE

Come davanti alla Gorgone, temi di venir trasformato in pietra?

FRIGIO

No, in cadavere: della testa della Gorgone non so niente.

ORESTE

Tu, uno schiavo, hai paura dell'Ade che ti libererà dai mali?

FRIGIO

Tutti gli uomini, schiavi inclusi, amano vedere la luce.

ORESTE

Parole sante: il tuo cervello ti salva. Rientra pure nella reggia.

FRIGIO

Non mi ammazzerai?

ORESTE

Sei assolto.

FRIGIO

Che belle parole le tue.

ORESTE

Ma potremmo cambiare idea.

FRIGIO

Questo invece è un brutto discorso.

ORESTE

Pazzo, se pensi che voglia sporcarmi del tuo sangue. Perché tu non sei una donna, ma neppure un uomo. Sono uscito dal palazzo per impedirti di gridare: Argo si risveglia subito appena sente clamori. Non mi turba ricevere Menelao a portata di spada. Venga pure, pavoneggiandosi per i capelli biondi che gli scendono sulle spalle. Se attaccherà il palazzo con un gruppo di Argivi per vendicare la morte di Elena, se rifiuterà di salvare me, mia sorella e Pilade, coinvolto con me nell'azione, si vedrà davanti due cadaveri: quello della moglie e quello della figlia.

CORO

*ant.*

- Che triste destino,  
la dimora degli Atridi precipita  
verso una nuova, terribile prova.
- Cosa dobbiamo fare? Avvertire la città  
o tacere? È più sicuro tacere, amiche.
- Guarda, davanti alle case, guarda: il fumo si leva  
alto nell'aria: è un preannuncio.
- Accendono le fiaccole, per bruciare la casa  
di Tantalo, non arretrano di fronte al sangue.
- Un demone è padrone del destino degli uomini,  
lo indirizza dovunque voglia.
- È un potere grande :†il dio vendicatore fa  
sprofondare, sprofondare la reggia nel sangue†  
perché Mirtilo fu rovesciato giù dal carro.

- Ma vedo Menelao che avanza veloce verso la reggia: in qualche modo è al corrente di ciò che è successo. Ehi, dico a voi, Atridi che siete nel palazzo: sbrigatevi a sprangare le porte, a sbarrarle. Un uomo fortunato è temibile per chi è in cattive acque, e tu, Oreste, hai nemica la sorte.

MENELAO

Mi ha spinto qui la notizia delle efferatezze commesse da due bestie feroci: non posso chiamarli uomini. Mi hanno detto che mia moglie non è morta, ma che è scomparsa: parole prive di senso uscite dalla bocca di un messaggero sconvolto dalla paura. È un'invenzione del matricida, una ridicola assurdità. Che qualcuno apra la porta della reggia. Servi, spingete i battenti! Così almen o strapperemo mia figlia dalle mani di quei criminali e riprenderemo il cadavere della mia povera moglie. Gli assassini che l'hanno trucidata devono morire anche loro, per mano mia.

ORESTE

Ehi tu, bada di non toccare le porte. Dico a te, Menelao, torre di tracotanza, altrimenti ti rompo la testa con questa cimasa che ho staccato dall'antico cornicione, nonostante sia un oggetto di pregio. Le porte sono sbarrate. Un bell'ostacolo per il tuo impeto soccorritore: ti impedirà di entrare dentro il palazzo.

MENELAO

Ehi, ma cosa succede? Vedo bagliori di fiaccole, uomini asserragliati sul tetto della casa e una spada che minaccia la gola di mia figlia.

ORESTE

Vuoi interrogarmi o ascoltarmi?

MENELAO

Né l'una né l'altra cosa. Ma devo comunque starti a sentire.

ORESTE

Se ci tieni a saperlo, sto per ammazzare tua figlia.

MENELAO

Pensi già a un altro assassinio, dopo aver trucidato Elena?

ORESTE

Magari ci fossi riuscito, ma gli dèi mi hanno ingannato.

MENELAO

Neghi l'omicidio e lo neghi per beffarti di me?

ORESTE

È un'amara confessione la mia: avrei dovuto...

MENELAO

Fare che cosa? Tu mi provochi un brivido.

ORESTE

... sprofondare nell'Ade la peste della Grecia.

MENELAO

Restituiscimi il cadavere di mia moglie, voglio seppellirlo.

ORESTE

Chiedi agli dèi di restituirtelo. Ora io ammazzerò tua figlia.

MENELAO

Il matricida aggiunge al suo crimine un nuovo crimine?

ORESTE

Vuoi dire il difensore del padre, l'individuo che tu hai consegnato alla morte.

MENELAO

Non ti è bastato il sangue materno che ancora ti contamina?

ORESTE

Non mi stancherò mai di sopprimere le donne malvage.

MENELAO

Anche tu, Pilade, prenderai parte a questo delitto?

ORESTE

Lui tace, ma è un sì. Basto io a parlare.

MENELAO

Non te ne rallegrerai, a meno che tu non abbia ali per fuggire.

ORESTE

Ma noi non intendiamo fuggire: daremo fuoco al palazzo.

MENELAO

Distruggerai la dimora dei tuoi avi?

ORESTE

Sì, per portarti via la figlia, sgozzandola tra le fiamme.

MENELAO

Uccidila pure, ma dovrai pagarmi caro questo assassinio.

ORESTE

E così sia !

MENELAO

Fermati, non farlo.

ORESTE

Taci, sopporta la disgrazia che ti sei meritata con il tuo malfare.

MENELAO

Perché, tu meriti di vivere?

ORESTE

Sì, e di regnare sulla città.

MENELAO

Quale città?

ORESTE

L'antica Argo.

MENELAO

Saresti davvero l'uomo adatto a versare acque lustrali...

ORESTE

Perché no?

MENELAO

E a celebrare sacrifici prima della battaglia.

ORESTE

Tu, invece, saresti adatto?

MENELAO

Ho le mani pure, io.

ORESTE

Le mani, ma non il cuore.

MENELAO

Ma chi ti rivolgerebbe la parola?

ORESTE

Chiunque ami suo padre.

MENELAO

E chi ama la madre?

ORESTE

È un uomo fortunato.

MENELAO

E tu non lo sei.

ORESTE

No, perché detesto le donne infami.

MENELAO

Allontana quella spada da mia figlia.

ORESTE

Questa è una menzogna.

MENELAO

Ucciderai mia figlia?

ORESTE

Adesso dici il vero.

MENELAO

Povero me, che farò?

ORESTE

Va' a persuadere gli Argivi.

MENELAO

Persuadere di cosa?

ORESTE

Chiedi alla città di risparmiarci.

MENELAO

Altrimenti scannerete mia figlia?

ORESTE

Proprio così.

MENELAO

Infelice Elena!

ORESTE

E io non sono infelice?

MENELAO

L'ho strappata ai Frigi per consegnartela come vittima.

ORESTE

Magari.

MENELAO

Dopo aver sofferto il soffribile.

ORESTE

Tranne che per aiutare me.

MENELAO

Che sorte atroce!

ORESTE

Ma perché a suo tempo non ti sei dato pena per noi.

MENELAO

Sono nelle tue mani.

ORESTE

Vuoi dire nei lacci della tua malvagità. Forza, Elettra. Da' fuoco alla reggia e tu, Pilade, il più sincero dei miei amici, incendia il cornicione.

MENELAO

O terra dei Danai, o abitanti di Argo, aiuto! Accorrete in armi! Quest'uomo fa violenza all'intera vostra città, vuole vivere, dopo aver empicamente versato sangue materno.

APOLLO

Menelao, deponi il tuo affilato furore. Io Febo, figlio di Leto, sono qui e ti chiamo. E anche tu, Oreste, che con la spada in pugno tieni d'occhio questa fanciulla, devi conoscere il messaggio che vi porto. Nella tua ira contro Menelao tu desideravi tanto uccidere Elena e non ci sei riuscito [è qui, la vedete nel profondo dei cieli, è incolume, non è morta per mano tua]. Io l'ho salvata, l'ho sottratta alla tua spada per ordine di Zeus padre. Perché Elena è figlia di Zeus e perciò deve vivere in eterno. Nel profondo dei cieli siederà accanto a Castore e Polluce e proteggerà i naviganti. Prenditi e accogli nella tua dimora un'altra moglie: gli dèi si sono serviti della straordinaria bellezza di Elena per scatenare la guerra tra Greci e Frigi, e hanno causato tante morti per liberare la terra di una sterminata massa di scellerati. Questa è la sorte di Elena. Tu, invece, Oreste devi uscire dai confini di questa terra, abitare per un anno nella pianura di Parrasia. Essa prenderà nome dal tuo esilio: Azari e Arcadi la chiameranno Oresteion. Da là passerai nella città di Atene, risponderai del matricidio di fronte alle tre Eumenidi. Gli dèi saranno i giudici del processo, sulla collina di Ares deporranno il loro santo voto: e tu verrai assolto. Tu ora tieni puntata la spada contro la gola di Ermione: ebbene Ermione è la consorte che ti ha assegnato il destino; Neottolema che crede di sposarla, non la sposerà mai. Cadrà, per volere del Fato, sotto la spada dei Delfi mentre mi sta chiedendo conto della morte di suo padre Achille. Concedi a Pilade il talamo di tua sorella, che gli avevi promesso un tempo: vivrà felice per il resto della sua esistenza. Menelao, lascia che Oreste abbia il trono di Argo, vattene a regnare a Sparta, godendoti la dote di una donna che sino ad ora ti aveva procurato soltanto mali. Dirimerò io il contrasto tra Oreste e gli Argivi, perché l'ho costretto io a uccidere sua madre.

ORESTE

O profetico Lossia, non erano menzogneri i tuoi oracoli, ma rispondevano a verità. Eppure mi aveva assalito il timore di ascoltare un demone malefico mentre credevo di sentire la tua voce. Ma tutto ora finisce bene, obbedirò alle tue parole. Ecco lascio libera Ermione, non la ucciderò più, la accoglierò come sposa non appena suo padre me ne conceda la mano.

MENELAO

Salve, Elena, figlia di Zeus: beata te perché risiedi nella felice dimora degli dèi. Oreste, ti dò mia figlia in moglie perché così vuole Febo. Nobile di nascita, tu sposi un'aristocratica: sia un evento felice per te e per me che te la concedo in moglie.

APOLLO

Ognuno di voi si rechi dove abbiamo stabilito, mettete fine alle contese.

MENELAO

Bisogna obbedire.

ORESTE

Anch'io la penso così. Non mi rattristo più per le sventure, Menelao, né per i tuoi vaticini, Lossia.

APOLLO

Andate ora per la vostra strada onorando la più bella delle dee, la Pace. Io accompagnerò Elena alle dimore di Zeus, raggiungerò il cielo delle stelle luminose. Lassù Elena risiederà come dea accanto a Era e a Ebe, la sposa di Eracle, sarà sempre onorata con libagioni dai mortali e con i Tindaridi, figli di Zeus, proteggerà i naviganti che solcano i mari.

CORO

O venerabile Vittoria, possa tu regnare sulla mia vita e incoronarmi sempre.